

Aa.Vv., *Senso e storia dell'estetica*, a cura di Pietro Montani, Parma, Pratiche Editrice, 1999, V ristampa, pp. 885.

*Rosanna Marsico*

Si tratta di un ponderoso volume che raccoglie gli studi di colleghi ed allievi offerti a Emilio Garroni in occasione del suo settantesimo compleanno: si è inteso così rendere omaggio ad uno studioso la cui attività di ricerca e di studio è stata particolarmente fruttuosa per acutezza di analisi e ampiezza dei temi affrontati ma anche sottolineare un impegno che lo ha visto per decenni apprezzato dai colleghi e maestro per diverse generazioni di studenti.

Il titolo del volume, ci avverte il curatore, "vuol suggerire due interpretazioni da tenere disgiunte e, insieme, unite: secondo la prima, *senso e storia* dell'estetica sono da pensare, congiuntamente, come un campo di riflessione unitario; secondo l'altra è piuttosto la questione del senso a fungere da orizzonte e da guida per la *storia dell'estetica* e per i suoi problemi specifici". "L'ambiguità" che ne deriva non è solo intenzionale [ma] anche tematica: che all'estetica sia da accreditare la natura intrinsecamente duplice che il titolo cerca di mostrare" (p. XIII) è cosa che emerge anche dall'insegnamento dello studioso cui è dedicata l'opera.

Il volume si articola in quattro sezioni e risponde ad una ben precisa esigenza: di dare "forma conclusiva ad uno dei criteri" (*ibid*) seguiti nell'organizzazione dei contributi. In altre parole, "si è ritenuto opportuno che la raccolta dei saggi, più che a una rigorosa coerenza problematica, mirasse, per quanto è possibile, a restituire la dimensione di una costitutiva pluralità/unità dell'estetica" (*ibid*).

La varietà dei temi di ricerca riflette, in qualche modo, la molteplicità dei settori nei quali Garroni ha dato prova di saper promuovere "sviluppi autonomi" mentre "la sostanziale unità di senso [...] lascia un segno inconfondibile nell'insieme di queste articolazioni" (*ibid*). Non a caso i promotori dell'iniziativa hanno sollecitato gli studiosi invitati a elaborare i propri contributi "nella prospettiva di un dialogo, a distanza più o meno ravvicinata e in

forma più o meno diretta, con le tesi fondamentali di un'estetica intesa come un'interrogazione critica sul senso e sulle sue forme" (*ibid.*).

Limiti editoriali non ci consentono di discutere tutti i numerosi contributi; accenneremo quindi solamente ad alcuni tra i più significativi.

Aprire la prima delle quattro sezioni ['Teorie'; pp. 3-264] Silvana Borutti [*Wittgenstein tra estetica e etica della forma*; pp. 3-25] la quale ritiene che, "nella sua lettura della *Critica del giudizio* kantiana, [Garroni abbia] indicato una direzione di riflessione che dovrebbe [...] costituire la base di ogni prospettiva epistemologica di ispirazione trascendentale, di ogni prospettiva che si interroghi cioè sulle condizioni di possibilità della conoscenza" (p. 3). Subito dopo, la studiosa ricorda come "in un intervento del 1989" Garroni esplicitasse "il carattere radicale della sua prospettiva" riassumibile nel "problema della sensatezza della questione del senso" (p. 4). Raffaele Bruno [*Esperienza verità storia*; pp. 26-49] osserva come "con Hegel, per la prima volta e in modo esplicito, la «storia» non [sia] più luogo di successioni di eventi, di fatti, di opinioni, di considerazioni estrinseche, di decisioni e di volizioni «irrazionali» ma "luogo problematico [...], luogo concreto del domandare e del rispondere" (p. 27) che giustifica la domanda: "perché la storia? Quale il senso dei nostri giudizi e delle nostre azioni? Quale la «meta», il «fine», il *telos* che ci «muove» nelle nostre azioni..." (*ibid.*). L'autore riformula quindi quella che ritiene la "domanda essenziale" come segue: "quale la «finalità intrinseca», l'intima necessità dell'accadere storico? Anzi, quale la necessità «profonda» della «vita», della *physis*, della «natura» umana?" (*ibid.*). Edoardo Ferrario [*La promessa e il debito. Il problema del «medio» in Kant e in Heidegger*; pp. 50-74] affronta, invece, il problema che "Heidegger ha posto al centro delle sue interpretazioni della filosofia di Kant: la questione del «medio»; un medio tra il pensare e la sensibilità, tra l'estetica e la logica, tra la «cosa» e l'«uomo»." (p. 50) Sempre a Kant e Heidegger è dedicato il contributo di Daniele Guastini [*Storicità e paradosso della comprensione*; pp. 75-96]: in particolare, l'Autore si sofferma sull'influenza esercitata su Garroni dai due filosofi.

Seguono i contributi di due studiosi stranieri, Wolfram Högrebe e Hans Michael Hohenegger: il primo si sofferma sul *conflitto della filosofia con l'arte in Humboldt* (pp. 97-109); il secondo *Sul significato*

della tricotomia dei concetti filosofici in Kant (pp. 110-138); quest'ultimo contributo rivela una "predilezione" del filosofo tedesco "per le divisioni in tre momenti" che, "almeno nelle intenzioni" presenta delle motivazioni le quali "hanno profonde radici nel concetto della filosofia trascendentale" (p. 110). Anche Pietro Montano, curatore del volume, si occupa di Kant e di Heidegger, in particolare si sofferma sul tema del "sentire" [*Il «sentire» in Kant e in Heidegger: comprensione, gettatezza, temporalità*; pp. 139-155]; per Montano "il ripensamento dell'estetica intesa come riflessione critica sul senso dell'esperienza in genere e sul «sentire» [...] sembra procedere, negli sviluppi più recenti del pensiero di Emilio Garroni, di pari passo con un disegno di ridefinizione storiografica del problema il cui peso specifico appare indubbiamente destinato a crescere, integrando in modo originale e fecondo l'impianto teoretico che lo accoglie e lo motiva" (p. 138).

Tra i contributi compresi in questa prima parte ricordiamo infine il saggio di Francesco Valentini dedicato a un'altra triade, cioè *Arte, religione e sapere assoluto in Hegel* (pp. 201-225); della sezione successiva ['Interpretazioni'; pp. 267-442] segnaliamo quelli di Paolo D'Angelo [*Ipotesi sull'ironia romantica*; pp. 301-317]; di Leonardo V. Distaso [*L'immaginazione nella filosofia del giovane Shelling*; pp. 318-338]; di Massimo Modica [*I geroglifici poetici di Diderot*; pp. 361-388] e di Elena Tavani [*La monade «attenta» di Leibniz*; pp. 412-426].

La terza sezione ['In limite'; pp. 443-738] si apre con il saggio di Francesco Antinucci: l'Autore si chiede: *Perché gli animali non parlano?*, domanda che egli mette in relazione con il *Tractatus* di Heidegger (pp. 445-467): consapevole di dare una risposta "forte" all'interrogativo postosi, Antinucci sostiene che "gli animali non hanno un linguaggio del tutto" e non mancano solamente di un linguaggio "fonoarticolato come quello umano" (pp. 445). Con quest'affermazione egli non nega che tra gli animali vi sia "comunicazione" ma che "il linguaggio umano è un modo particolare di comunicare e che questo modo è inaccessibile dagli animali, spontaneamente o forzatamente, scimmie antropomorfe incluse" (*ibid.*). Umberto Eco [*Il senso dei colori*; pp. 511-524] mentre attribuisce a Hjelmslev il merito di aver fondato alcuni punti "irrinunciabili" per la teoria semiotica, discute di due contributi fondamentali di Garroni: *Progetto di semiotica e Ricognizione*

*della semiotica*. Armando B. Ferrari rievoca il suo *Incontro* con Emilio Garroni (pp. 525-534) e i motivi culturali che, intorno alla metà degli anni Settanta, lo avevano indotto a venire in Italia, motivi che “rispondevano ad una necessità e a un’urgenza interna che [gli] facevano avvertire come ristretto il gruppo culturale a cui apparteneva” (p. 525). Lucia Pizzo Russo si chiede se sia possibile coniugare *Estetica e processi cognitivi* [pp. 559-582]: a suo parere, mentre gran parte dell’odierno “dibattito filosofico sul pensiero e sulla razionalità è centrato sui risultati della ricerca psicologica [...], estetica e psicologia della cognizione” sembrano non avere “interessi comuni” (p. 558). Su *la finzione letteraria* (pp. 612-626) riferisce Luis Prieto mentre Rosa Maria Ravera propone alcuni accostamenti tra *Semiotica, ermeneutica, pensiero critico* (pp. 627-643) con i quali intende “estrarre una complementarità possibile [...], in modo particolare, una mutua rialimentazione di saperi” (p. 627); conclude questa parte il lungo lavoro di Pietro D’Oriano intitolato *Possesso e perdita* (pp. 673-738).

Accenneremo in breve ad alcuni saggi della quarta ed ultima parte [‘In opera’, pp 740-877]: Massimo Carboni [*Brandi e Garroni tra astanza e seriosi. Scene da un dialogo*; pp. 770-798] allude ad un “confronto cercato da entrambe le parti, insistito e fruttuoso”; l’Autore ritiene di poter affermare che “scambievolmente l’uno ha sottoposto motivi-chiave della propria impostazione teorica al banco di prova delle argomentazioni e delle obiezioni dell’altro” (p. 770). Seguono le pagine da Giorgio De Vincenti destinate a *Il teatro nel cinema di Jean Renoir: forma simbolica di una pratica di cineasta* (pp. 799-830); sempre sul teatro si sofferma Giuseppe Di Giacomo [*Jean Genet e il paradosso dell’immagine*; pp. 831-853]: a suo parere “il problema del teatro coincideva in Genet con il problema dell’immagine” così che “le sue pièces sono di per sé rappresentazioni teatrali” (p. 831). All’«altrità» della poesia è dedicato il lavoro di Carlo Ferrucci (pp. 854-885); conclude il volume il singolare saggio-intervista, *Diventare scrittore*, di Armando Gnisci (pp. 869-877) seguito dalla *Bibliografia dei principali scritti di Emilio Garroni* (pp. 881-885) che può considerarsi la testimonianza più eloquente di un impegno di studi pluridecennale, particolarmente ricca di spunti di lavoro per quanti si occupano di questa disciplina e di quelle ad essa collegate.

della tricotomia dei concetti filosofici in Kant (pp. 110-138); quest'ultimo contributo rivela una "predilezione" del filosofo tedesco "per le divisioni in tre momenti" che, "almeno nelle intenzioni" presenta delle motivazioni le quali "hanno profonde radici nel concetto della filosofia trascendentale" (p. 110). Anche Pietro Montano, curatore del volume, si occupa di Kant e di Heidegger, in particolare si sofferma sul tema del "sentire" [*Il «sentire» in Kant e in Heidegger: comprensione, gettatezza, temporalità*; pp. 139-155]; per Montano "il ripensamento dell'estetica intesa come riflessione critica sul senso dell'esperienza in genere e sul «sentire» [...] sembra procedere, negli sviluppi più recenti del pensiero di Emilio Garroni, di pari passo con un disegno di ridefinizione storiografica del problema il cui peso specifico appare indubbiamente destinato a crescere, integrando in modo originale e fecondo l'impianto teoretico che lo accoglie e lo motiva"(p. 138).

Tra i contributi compresi in questa prima parte ricordiamo infine il saggio di Francesco Valentini dedicato a un'altra triade, cioè *Arte, religione e sapere assoluto in Hegel* (pp. 201-225); della sezione successiva ['Interpretazioni'; pp. 267-442] segnaliamo quelli di Paolo D'Angelo [*Ipotesi sull'ironia romantica*; pp. 301-317]; di Leonardo V. Distaso [*L'immaginazione nella filosofia del giovane Shelling*, pp. 318-338]; di Massimo Modica [*I geroglifici poetici di Diderot*; pp. 361-388] e di Elena Tavani [*La monade «attenta» di Leibniz*; pp. 412-426].

La terza sezione ['In limite'; pp. 443-738] si apre con il saggio di Francesco Antinucci: l'Autore si chiede: *Perché gli animali non parlano?*, domanda che egli mette in relazione con il *Tractatus* di Heidegger (pp. 445-467): consapevole di dare una risposta "forte" all'interrogativo postosi, Antinucci sostiene che "gli animali non hanno un linguaggio del tutto" e non mancano solamente di un linguaggio "fonoarticolato come quello umano" (pp. 445). Con quest'affermazione egli non nega che tra gli animali vi sia "comunicazione" ma che "il linguaggio umano è un modo particolare di comunicare e che questo modo è inattingibile dagli animali, spontaneamente o forzatamente, scimmie antropomorfe incluse" (*ibid.*). Umberto Eco [*Il senso dei colori*; pp. 511-524] mentre attribuisce a Hjelmslev il merito di aver fondato alcuni punti "irrinunciabili" per la teoria semiotica, discute di due contributi fondamentali di Garroni: *Progetto di semiotica e Ricognizione*

*della semiotica*. Armando B. Ferrari rievoca il suo *Incontro* con Emilio Garroni (pp. 525-534) e i motivi culturali che, intorno alla metà degli anni Settanta, lo avevano indotto a venire in Italia, motivi che “rispondevano ad una necessità e a un'urgenza interna che [gli] facevano avvertire come ristretto il gruppo culturale a cui apparteneva” (p. 525). Lucia Pizzo Russo si chiede se sia possibile coniugare *Estetica e processi cognitivi* [pp. 559-582]: a suo parere, mentre gran parte dell'odierno “dibattito filosofico sul pensiero e sulla razionalità è centrato sui risultati della ricerca psicologica [...], estetica e psicologia della cognizione” sembrano non avere “interessi comuni” (p. 558). Su *la finzione letteraria* (pp. 612-626) riferisce Luis Prieto mentre Rosa Maria Ravera propone alcuni accostamenti tra *Semiotica, ermeneutica, pensiero critico* (pp. 627-643) con i quali intende “estrarre una complementarità possibile [...], in modo particolare, una mutua rialimentazione di saperi” (p. 627); conclude questa parte il lungo lavoro di Pietro D'Oriano intitolato *Possesso e perdita* (pp. 673-738).

Accenneremo in breve ad alcuni saggi della quarta ed ultima parte [*In opera*, pp. 740-877]: Massimo Carboni [*Brandi e Garroni tra astanza e seriosi. Scene da un dialogo*; pp. 770-798] allude ad un “confronto cercato da entrambe le parti, insistito e fruttuoso”; l'Autore ritiene di poter affermare che “scambievolmente l'uno ha sottoposto motivi-chiave della propria impostazione teorica al banco di prova delle argomentazioni e delle obiezioni dell'altro” (p. 770). Seguono le pagine da Giorgio De Vincenti destinate a *Il teatro nel cinema di Jean Renoir: forma simbolica di una pratica di cineasta* (pp. 799-830); sempre sul teatro si sofferma Giuseppe Di Giacomo [*Jean Genet e il paradosso dell'immagine*; pp. 831-853]: a suo parere “il problema del teatro coincideva in Genet con il problema dell'immagine” così che “le sue pièces sono di per sé rappresentazioni teatrali” (p. 831). All'«altrità» della poesia è dedicato il lavoro di Carlo Ferrucci (pp. 854-885); conclude il volume il singolare saggio-intervista, *Diventare scrittore*, di Armando Gnisci (pp. 869-877) seguito dalla *Bibliografia dei principali scritti di Emilio Garroni* (pp. 881-885) che può considerarsi la testimonianza più eloquente di un impegno di studi pluridecennale, particolarmente ricca di spunti di lavoro per quanti si occupano di questa disciplina e di quelle ad essa collegate.